

## Ripartire dalla famiglia per costruire il futuro

di LUCETTA SCARAFFIA

È iniziato a Milano l'incontro mondiale delle famiglie organizzato dalla Chiesa e a cui il Papa parteciperà da oggi pomeriggio a domenica. Per questo ultimamente di famiglia si sta parlando molto ma, a parte i cattolici, tutti sembrano guardare alla famiglia con forte pessimismo: nella migliore delle ipotesi, la Chiesa che si ostina a difendere questo relitto sociale viene descritta come al capezzale di un moribondo. I dati demografici confermano questo andamento negativo: mentre i matrimoni diminuiscono, le separazioni e i divorzi aumentano e di conseguenza aumentano i single, talvolta con figli. Ma la situazione non è proprio così nera. Lo hanno ricordato molti cattolici di spicco in recenti articoli.

In realtà, sulla famiglia si fonda ancora la società, in particolare

quella italiana. In questo momento di crisi economica, infatti, la famiglia riesce ancora ad attutire i disagi delle vittime principali, come i giovani disoccupati, gli anziani con pensioni sempre più misere, i licenziati di mezza età. È ancora il luogo principale di educazione delle generazioni future, la cinghia di trasmissione della tradizione religiosa e della cultura. Negli ultimi decenni abbiamo assistito al crollo delle utopie di felicità diffuse dalla modernità: l'autorealizzazione individuale, la liberazione sessuale, l'affermazione professionale e la relativa gratifica economica, in sostanza l'allargamento quasi senza limiti della libertà individuale, non hanno portato alla felicità sperata.

I figli «desiderati» non sono più felici e meglio educati di quelli nati per caso, i matrimoni d'amore spesso sembrano più fragili di quelli «di ragione». La liberazione dai vincoli familiari, dalle proibizioni sessuali, cioè la piena libertà sul proprio destino, non si sono rivelati quella ricetta

di felicità promessa dalle utopie. Anzi, non solo stiamo vivendo una profonda crisi sociale ed economica, ma l'Organizzazione mondiale di sanità prevede che nei prossimi anni la depressione sarà al secondo posto nelle malattie più diffuse nel mondo.

Questa situazione pesa soprattutto sulle giovani donne, che si lamentano per la mancanza di prospettive professionali, ma anche per l'impossibilità di essere madri, causata non esclusivamente da motivi economici. Le donne si sentono spesso private della possibilità di realizzare il desiderio di avere dei figli e una famiglia. Non è certo un gran successo per chi sperava che, facendo coincidere i diritti con i desideri, si sarebbe andati incontro alla felicità.

In un recente intervento al festival biblico di Vicenza il sociologo Zygmunt Bauman ha riletto con sguardo critico il pensiero di Freud, che aveva puntato il dito contro le costrizioni familiari, sostenendo che una maggiore libertà avrebbe reso

più felici gli esseri umani. Bauman sostiene invece che oggi, quando abbiamo ottenuto tutta la libertà possibile, ritorna imperioso il bisogno di sicurezza: quella che riguarda le scelte di vita, i sentimenti, la resistenza nel tempo dei legami umani. Proprio quella sicurezza che solo la famiglia può dare.

La Chiesa quindi, con il suo testardo sostegno alla famiglia, non è così fuori del tempo, non è antiquato, ma si pone anzi all'avanguardia, indicando all'essere umano contemporaneo, rosso da molteplici incertezze, l'unica via per trovare un po' di pace, un po' di stabilità. Invece di guardare con fastidio alle sue parole - che a molti sembrano un ritorno improponibile del passato - proviamo allora a vederle come un progetto per il futuro, l'unico capace di garantire assistenza fisica e psicologica a ciascuno nei momenti del bisogno, e soprattutto una mediazione dei rapporti che oggi stanno deflagrando, cioè quelli fra le generazioni e quelli fra i sessi.